

Giuseppe Sergi
Sulla storia 'possibile' in Arsenio Frugoni

[A stampa in *Arsenio Frugoni*, a cura di F. Bolgiani - S. Settis, Firenze 2001, pp. 55-62 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Dalla pratica storiografica degli anni Cinquanta (*Il Giubileo di Bonifacio VIII*, del 1950, precedette di quattro anni il più famoso libro "di svolta", *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*) è utile spingersi fino ad anni più recenti (il 1982 e il 1989, quando il dibattito su Frugoni fu riaperto dalla pubblicazione degli *Incontri nel Medio Evo* e dalla ristampa einaudiana dell'*Arnaldo*), entrando poi nel clima controverso del decostruzionismo e del *linguistic turn*, da tener presente considerato che Frugoni, nei primi decenni successivi alla sua opera – quando non attrasse su di sé critiche di "pironismo" storiografico – fu segnalato come teorico del documento come testimone di se stesso. Una lettera di Arsenio Frugoni a Pietro Zerbi, dell'ottobre del 1957, fornisce una serie di passi che intendo usare come "titoli" del percorso che qui propongo¹.

Frugoni si sente metodologicamente sovrainterpretato e dice al suo recensore: "forse tu mi hai prestato un fervore metodologico che io non ho. Ho protestato contro gli usi combinatori solo per poter ascoltare in santa pace le mie fonti. Ho tentato (...) di fare perfino racconto". Dichiarò che il suo è "un procedimento... che ovviamente non può essere schema generale di lavoro", che il suo non è scetticismo, ma "eliminazione di pseudoverità".

Rivendica la possibilità dello storico di isolare un tema e afferma che nel suo libro *Arnaldo* è "un altorilievo su uno sfondo necessariamente più accennato che approfondito" e, aggiunge, "se io dovessi scrivere delle eresie in generale, non sarei legato al modo di lettura delle fonti di *Arnaldo*". E qual è la responsabilità dello storico nel rapporto fra l'approfondimento del "testo" specifico e ciò che comunica sul "contesto" storico? Avverte che la sua su *Arnaldo* vuole essere la "verità" possibile, ma "lo sfondo è la mia persuasione maturata con letture e discussioni, di cui non saprei segnare in due parole la strada metodologica".

La forma espositiva, mentre deve rendere agevole la lettura, mentre indica la strada evocativa che lo storico può scegliere, ne sottolinea anche l'inevitabile imperfezione. Infatti Frugoni comunica che con la sua illustrazione dell'altorilievo-*Arnaldo* intendeva fare "attraverso l'analisi delle fonti, anche racconto: una risoluzione, se mi passi la parola, artistica, non certo necessaria per convinzioni metodologiche. Così come mi conosco, io sono un crociano, quando m'interrogo, ma certo più sensibile all'esperienza individuale, che ai nessi e ai problemi degli ismi. Un saggista, ciò detto con umiltà e orgoglio".

La lettera dunque pone il problema del crocianesimo, del rapporto fra individui e società nella storia, del possibile avvicinamento alla verità, dell'uso dei documenti, della cultura dello studioso che serve a "interpretare" ma entra anche, inevitabilmente, in interferenza con l'oggetto. Partendo da ciò procediamo a qualche considerazione.

Frugoni si allontanò dal maestro Picotti nel 1937, proprio nel segno dell'entusiasmo per Croce². E tuttavia è un crocianesimo da interpretare. Credo sia da condividere il giudizio di Felice Accrocca, che nell'atteggiamento crociano di Frugoni individua una certa volontà di "capire", volontà che valorizza l'interagire della complessa cultura dello storico con l'oggetto³. Non si tratterebbe dunque di crocianesimo come storia delle idee mirante alle grandi visioni d'insieme, alle letture totalizzanti di lunghi periodi del passato. Si pensi a giudizi espressi da Gennaro Sasso nel 1978, quando accusava la nuova medievistica di aver perso il gusto di una definizione globale del "senso" del

¹ Ringrazio Pietro Zerbi per avermi messo a disposizione il testo integrale; la lettera è già stata usata da P. ZERBI, *Arsenio Frugoni*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", XXV (1971), p. 649.

² A. DE VINCENZIIS, *Storia e filologie. Il percorso di Arsenio Frugoni fino al 1950*, in A. FRUGONI, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, Roma Bari 1999, p. 140.

³ F. ACCROCCA, *Introduzione. Arsenio Frugoni: la volontà di capire*, in A. FRUGONI, *Pellegrini a Roma nel 1300. Cronache del primo giubileo*, Casale Monferrato 1999, p. 9 sgg.

medioevo⁴. Questo gusto, addirittura in forma di imperativo, Raffaello Morghen l'aveva⁵, Frugoni no: ed era distante da Morghen anche per il disinteresse a cercare l'"attualità" del medioevo.

Abbiamo dunque l'impressione che l'autore del *Giubileo* possa stare dentro una definizione di campo storiografico tuttavia sfuggendovi. Andando oltre di qualche decennio ci si è chiesti se il rapporto frugoniano con il documento avesse in qualche modo preannunciato la microstoria⁶. La risposta è positiva se si intende la microstoria, con Jacques Revel, come attenzione critica e minuziosa alle forme storiche e storiografiche della costruzione del passato⁷. È positiva anche se si considera che sia Frugoni sia i successivi microstorici hanno rifiutato di interpretare una fonte come periscopio per leggere una società nel suo insieme e nei suoi tempi lunghi.

Ha ragione Alain Boureau quando apprezza in Frugoni la capacità di trattare Arnaldo come il "réactif"⁸ rispetto alla situazione della chiesa del secolo XII, quando afferma che l'autore "prend le parti du fragment, de la discontinuité du réel"⁹. Ma, e il libro sul Giubileo lo dimostra, la società nel suo insieme gli interessa eccome¹⁰, la ritiene almeno in parte conoscibile attraverso la lettura degli studi altrui e, soprattutto, attraverso la valorizzazione di testimonianze significative. Insomma, forse c'è davvero un Frugoni dei microcontesti e uno del contesto generale¹¹ e, come risulta dalla lettera citata all'inizio, non ritiene che i due oggetti possano reggere il medesimo approccio metodologico. Quando si affida soltanto alle fonti, e non al 'pregresso/progresso' degli studi, viene fuori il suo insegnamento più importante, che da un lato crea un *humus* a cui in parte si è richiamata la microstoria successiva: la condanna del metodo combinatorio.

Il rifiuto del "mosaico" di fonti, riconosciuto da Capitani¹² come carattere stabile – almeno dopo l'Arnaldo – del lavoro di Frugoni, pone il problema della possibile paralisi dello storico, della ricerca della verità e della conoscibilità stessa del passato. In primo luogo occorre osservare, con Miccoli, che la storiografia frugoniana è contro le connessioni arbitrarie tra le fonti, non contro le connessioni in sé¹³. Inoltre le sue ricerche non configurano una storia risolta tutta "nella" fonte. Insomma, siamo lontani da Hayden White: perché è vero che Frugoni rifiutava di comporre un quadro fiducioso nella conoscibilità complessiva del passato, ma riteneva conoscibili le singole tessere, schierandosi di fatto sia contro un crocianesimo diverso dal suo, sia contro uno scetticismo radicale. C'era in lui, come è stato osservato, "esigenza di introspezione (...) di ricerca di una soggettiva, parziale, ma umana verità delle cose"¹⁴. Rispetto ai successivi prestiti da altre discipline (antropologiche, etnostoriche, sociologiche) con cui evidentemente la microstoria è molto indebitata, c'è in Frugoni un orientamento che è al tempo stesso più semplice e più arduo, quel *mitsingen* che è "partecipazione

⁴ G. SASSO, *Gli orientamenti culturali nella storia medievale*, in *Il medioevo oggi* (Terzo Congresso dell'Associazione dei Medioevalisti italiani, S. Margherita Ligure, 24-26 maggio 1978), Bologna 1982.

⁵ G. MICCOLI, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, in "Studi medievali", 3ª serie, XXIV (1983), p. 476 sg.; si consideri anche G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963 (Studi storici, 48-50), dove l'autore ricorda gli appelli ricevuti, da parte Morghen, "alle ragioni profonde che, sole, giustificano il nostro comune lavoro, contro la tentazione ritornante dell'evasione erudita".

⁶ C. GINZBURG, *Prove e possibilità. In margine a «Il ritorno di Martin Guerre» di Natalie Zemon Davis*, in N. ZEMON DAVIS, *Il ritorno di Martin Guerre. Un caso di doppia identità nella Francia del Cinquecento*, ed. it. Torino 1982, p. 148 sgg.; J. REVEL, *Ressources narratives et connaissance historique*, in «Enquête. Anthropologie, histoire, sociologie», I (1995), p. 69 sg.

⁷ J. REVEL, *L'histoire au ras du sol*, in G. LEVI, *Le pouvoir au village. Histoire d'un exorciste dans le Piémont du XVIII^e siècle*, Paris 1991, pp. I-XXXIII.

⁸ A. BOUREAU, *Introduction: deux agitateurs*, in A. FRUGONI, *Arnaud de Brescia dans les sources du XII^e siècle*, Paris 1993, p. XIV.

⁹ Op. cit., p. XV

¹⁰ MICCOLI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»*, p. 477: "non vi è in Frugoni nessuno scoraggiato abbandono dell'impegno alla ricostruzione larga, al giudizio e all'interpretazione complessiva"; lo riconosce del resto lo stesso BOUREAU, *Introduction* cit., p. XIV.

¹¹ L. cit.

¹² O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: fra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979, p. 255; BOUREAU, *Introduction* cit., p. XIV, ammette il rifiuto frugoniano della "méthode philologico-combinatoire", ma ritiene che per altra via l'autore abbia proposto una vera storia combinatoria del secolo XII.

¹³ MICCOLI, *Gli «Incontri nel medio evo»* cit., p. 484.

¹⁴ CAPITANI, *Medioevo passato prossimo* cit., p. 255

personale dell'esegeta allo spirito del testo" per cui "la felicità di certe soluzioni testuali (...) nasce in primo luogo dalla capacità di immedesimarsi nel processo logico e nella temperie sentimentale del cronista"¹⁵.

Se si porta alle estreme conseguenze il peso di questa constatazione si afferma che "la garanzia dell'esistenza di un *passato* è così data dalla differenza fra lo stato d'animo del cronista che può credere di esaurire la realtà da lui narrata (...) e quello dello storico odierno che con quel passato non comunica altro che per mezzo di quelle 'ricostruzioni della verità' da lui riconosciute solo come esperienze personali: l'unico filo che lo lega a secoli tanto andati nel tempo è la coscienza di un'invariabile, immutabile, solitaria condizione psicologica dell'uomo"¹⁶. Ebbene, dalla valutazione del libro sul Giubileo, e anche da un bilancio complessivo della sua opera, si ha l'impressione che in realtà Frugoni fosse almeno in parte più fiducioso e ottimista¹⁷.

L'interesse per la soggettività del testo, nato dai contatti con Giorgio Pasquali negli anni Trenta¹⁸, non cancella il fatto, rilevato da Manselli, che Frugoni non aveva pace fino a quando non trovava una collocazione della sua fonte nel contesto generale¹⁹. Ma, a differenza di Morghen, non riteneva che il testo fosse manifestazione del contesto²⁰.

Arnaldo pose un problema in più allo storico: occorre occuparsi di una vasta fama che poteva anche nascondere il personaggio. Se non solo ad Arnaldo si pensa, ma anche alla sua immagine espansa e deformata, il discorso del contesto si complica enormemente²¹. Sul piano spaziale, quello di Brescia appare come un contesto provvisorio e insufficiente²², ma constatare l'alta circolazione della fama di Arnaldo può solo far luogo a un interrogativo: era indicativa di comunanza di climi religiosi, culturali e sociali in ambiti anche molto diversi o era spiegabile con l'assoluta eccezionalità²³ del personaggio? Sul piano temporale (la durata amplificata della fama dell'eretico) il dubbio non è minore, perché è vero che "l'attenzione ai momenti iniziali dell'espressione di qualsiasi disagio (...) non assicura assolutamente un lineamento di permanente identità"²⁴. Dunque non ci si occupa sempre soltanto di un oggetto storico, ma anche del suo riflesso nello spazio e nel tempo. Se poi ci si debba rassegnare a studiare l'oggetto intrecciato con la sua ricostruzione variamente distorta, oppure se lo storico possa dire il poco che è possibile dell'oggetto e poi, a parte²⁵, presentarne l'immagine riflessa nei suoi stessi anni e nei secoli successivi, è problema ancora aperto: in tempi recenti Jacques Le Goff, nel suo libro su *San Luigi* che proprio al magistero di Frugoni ha voluto richiamarsi, ha fatto la scelta, in certo senso 'fiduciosa', di trattare le diverse dimensioni tenendole separate²⁶.

Il rapporto tra oggetto e riflesso è particolarmente sentito da Frugoni, anche per questo un "fatto" gli interessa più di un "problema" (si pensi alla polemica contro gli "ismi" della lettera a Zerbi). È ciò che emerge anche dal libro sul Giubileo, al quale ben si adattano le definizioni che Violante aveva dedicato all'Arnaldo, cioè di "attacco combinato" e di "accerchiamento" al tema²⁷. Se rifiutava la

¹⁵ L. cit.

¹⁶ L. cit.

¹⁷ In questo senso si possono riprendere alcune considerazioni di G. ARNALDI, *Europa medievale e medioevo italiano*, in *Prospettive storiografiche in Italia: omaggio a Gaetano Salvemini* = «Itinerari», XXII-XXIV, dicembre 1956, pp. 419-430, che tra l'altro ricorda il "mitsingen verboten" di Omodeo.

¹⁸ DE VINCENZIIS, *Storia e filologie* cit., p. 138.

¹⁹ R. MANSELLI, *Arsenio Frugoni storico*, introduzione a A. FRUGONI, *Incontri nel medioevo*, Bologna 1979, p. 38.

²⁰ DE VINCENZIIS, *Storia e filologie* cit., p. 146.

²¹ G. ORTALLI, *Arnaldo Brescia: il personaggio e la sua memoria*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo*, a cura di M. Pegrari, Brescia 1991, p. 41 sgg.

²² E. BONFIGLIO DOSIO, *Condizioni economiche e sociali del Comune di Brescia nel periodo consolare*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo* cit., pp. 133-171.

²³ G. ANDENNA, *Canoniche regolari e canonici a Brescia nell'età di Arnaldo*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo* cit., p. 127, che parla di "inconsueta posizione intellettuale" e di "irrepetibile personalità".

²⁴ O. CAPITANI, *Arnaldo da Brescia e le inquietudini del secolo XII*, in *Arnaldo da Brescia e il suo tempo* cit., p. 9.

²⁵ Sulla "irriducibile" distinzione fra storia e storiografia cfr. MICCOLI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»* cit., p. 474 sg.

²⁶ J. LE GOFF, *San Luigi*, ed. ital. Torino 1996.

²⁷ C. VIOLANTE, recensione in "Lo spettatore italiano", 8 (1955), p. 113; cfr. anche ID., *Ricordo di Arsenio Frugoni, storico*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 1973, pp. 441-461.

sovrapposizione di fonti, come somma di opinioni e letture diverse di un fatto, Frugoni era invece attratto dall'uso contemporaneo di diverse chiavi d'ingresso conoscitivo all'oggetto osservato. E ben si vede nelle pagine sul *Giubileo*, il cui vero oggetto è l'anno 1300 a Roma, nella sua specifica concretezza osservabile da diverse prospettive e 'accostata' secondo percorsi anche molto diversi: concetto e definizione di Giubileo, la promessa di indulgenza di Bonifacio VIII e l'autorappresentazione del papa, le strade e le reliquie. Un procedimento a cui si adatta la bella definizione di Occhipinti, "il muoversi per approfondimenti concentrici, sia all'interno di un singolo tema, sia nell'intreccio dei differenti temi fra loro, in un gioco continuo di richiami, riprese, citazioni (...) un'unica indagine condotta in progressione dinamica, riproponendo così, dal punto di vista del complesso, il movimento che è presente nei momenti parziali della ricerca"²⁸. Si può dire che l'avvicinamento dei pellegrini a Roma è, sul piano storico, ciò che sul piano storiografico è l'avvicinamento al tema da parte di uno storico profondamente affascinato dalla pluralità di punti di aggressione a un argomento.

Procedimenti di tipo indiziario, rifiuto della gerarchizzazione culturale delle fonti²⁹, si prestano perfettamente allo scopo, in un'opera che ne preannuncia altre successive. La città – con la sua alta concentrazione di uomini, di esperienze, di attività, di culture – non può che essere oggetto privilegiato d'indagine per uno storico affascinato dalle sincronie, come risulterà poi dalla *Storia della città in Italia*, del 1956³⁰. In particolare Roma, luogo vissuto ma anche immaginato, visitato, ricordato, è oggetto ideale per uno storico che ama i fatti ma mette sullo stesso piano le testimonianze, che ama la realtà ma ha attitudine speciale per l'analisi sia del suo riflesso culturale, sia delle autonome elaborazioni che dalla realtà traggono soltanto spunto: non a caso in *Dante e la Roma del suo tempo*, del 1965, saranno poi protagonisti i cortocircuiti fra la città osservata e l'osservatore, sia esso il cronista Guglielmo Ventura o lo stesso Dante, analizzato nei suoi pregiudizi e nello sviluppo del suo pensiero, con valutazione anche del suo contesto fiorentino di provenienza³¹. Non ho la pretesa di periodizzare l'attività di Frugoni. Mi accontento di insistere su come nel *Giubileo* si veda ciò che si può considerare suo insegnamento metodologico – anche se non rivendicato³² – e sua eredità, anche se articolata in una pluralità di procedure. È quasi un elenco di compiti del storico, compiti certo non semplici, quello che si può desumere dall'attività di Frugoni. "Risolvere le questioni rimaste aperte", imperativo a cui non rinunciava³³. Procedere con fiducia – perché non riconoscergliela? – all'accertamento, "in grado di demistificare interpretazioni storiografiche meno rigorose"³⁴. Usare nuovi documenti per riaprire questioni storiche³⁵, ma "restaurare" temi anche in assenza di nuove testimonianze³⁶, per "disincrostare" l'affresco del passato³⁷. Riconoscere le lacune delle fonti e delle nostre conoscenze, rassegnandoci "a non sapere"³⁸, eppure credere egualmente nella forma narrativa come forma espositiva dello storico³⁹. Considerare i testimoni come trasmettitori di memoria, studiare le sintonie tra fatti e testimonianze (ma ricordando che non coincidono), diffidare delle costruzioni successive, che per lo più non sono il "riaffiorare di tradizioni di lunga durata"⁴⁰.

È, a ben guardare, un ricco patrimonio di precetti, non riassumibile soltanto nel rispetto del passato attraverso il coraggio dell'astensione. C'è anche fiducia costruttiva, quando si lavori su frammenti

²⁸ E. OCCHIPINTI, *Gli «Incontri nel Medio Evo» di Arsenio Frugoni*, in "Società e storia", 15, 1982, p. 174.

²⁹ DE VINCENZIIS, *Storia e filologie* cit., pp. 152, 156.

³⁰ Ora in A. FRUGONI, C. FRUGONI, *Storia di un giorno in una città medievale*, Roma Bari 1999.

³¹ Ora in FRUGONI, *Incontri nel Medio Evo* cit., pp. 299-329.

³² MICCOLI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»* cit., p. 475.

³³ A. FRUGONI, *Celestiniana*, Roma 1954 (Studi storici, 6-7), p. VII.

³⁴ MICCOLI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»* cit., p. 479; DE VINCENZIIS, *Storia e filologie* cit., p. 136.

³⁵ Gianni Sofri in questo stesso dibattito.

³⁶ OCCHIPINTI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»* cit., p. 167.

³⁷ G. SERGI, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del XII secolo*, Torino 1989, pp. VII-XX.

³⁸ A. FRUGONI, *Enea Silvio Piccolomini e l'avventura senese di Gaspare Schlick*, in "La Rinascita", XVIII (1951), p. 248.

³⁹ Cfr. lettera a Pietro Zerbi, all'inizio di questo contributo.

⁴⁰ ORTALLI, *Arnaldo Brescia* cit., p. 44.

non arbitrariamente ricomposti⁴¹; e c'è tensione positiva verso il continuo affinamento di strumenti idonei ad analizzare quei frammenti e, complessivamente, la storia.

⁴¹ Su Frugoni saggista e sul “piano di indagine diverso rispetto alla ‘scientificità’ dello scritto-sistema” cfr. OCCHIPINTI, *Gli «Incontri nel Medio Evo»* cit., p. 179.